

Libri, scrittrici, scrittori, letture

a cura di Maria Grazia Ligato

Rebecca Makkai vive a Chicago. Docente universitaria, è autrice di romanzi e racconti. Con *I grandi sognatori* è stata finalista del Premio Pulitzer e del National Book Award.



Lèggere:

Cold case al campus

Una celebre podcaster, i dubbi su un vecchio omicidio... Una trama gialla che cela una riflessione sulla memoria. E su ciò che del passato possiamo perdonare

«E se i miei ricordi fossero falsi sogni? E se i miei sogni fossero veri ricordi?». Se lo chiede Bodie Kane, brillante podcaster che torna nel suo vecchio liceo del New Hampshire per tenere un corso e viene risucchiata dal passato. Vent'anni prima la sua compagna di stanza Thalia Keith è stata uccisa e il preparatore atletico di colore, Omar Evans, condannato per l'omicidio. Ma è andata davvero così?

Ricordi e ricostruzioni dell'epoca vengono messi in discussione da una delle allieve di Kane, che vuole realizzare un podcast proprio su Thalia. È a quel punto che la verità assodata diventa fluida, malleabile. E i personaggi di allora cominciano un viaggio di revisione dei ricordi che porterà a una diversa conclusione.

Ho qualche domanda da farti della pluripremiata Rebecca Makkai (finalista del premio Pulitzer con *I grandi sognatori*), potrebbe sembrare un thriller psicologico, un romanzo femminista, un giallo truc crime, ma in fondo non obbedisce ad alcun genere. È un metaromanzo costruito su diversi livelli narrativi, che si inserisce in un contesto di violenza di genere e agli albori del movimento #MeToo, attraverso il quale i personaggi femminili rileggono certe esperienze passate, come i complimenti di quel professore un po' troppo disinvolto e le attenzioni non richieste dei compagni.

Niente è come sembra nel romanzo di Makkai e lei ne è compiaciuta: «Il mio compito è complicare le cose, non semplificarle. Mescolare,

confondere e problematizzare le vostre convinzioni». **I suoi personaggi si chiedono se sia il caso di riesaminare il passato con gli standard di oggi. Lei cosa risponde?**

Non ho una risposta, ma penso che tutti si facciano questa domanda. Soprattutto negli ultimi sei anni (da quando è partito il #MeToo, ndr), ognuno di noi ha fatto o detto qualcosa in passato che oggi non farebbe o non direbbe più. Alcune di queste cose si possono perdonare, altre no. Ma chi lo decide?

La misoginia e il sessismo che subisce Bodie Kane li ha vissuti anche lei?

E quale donna non li ha provati? I dettagli del romanzo sono inventati ma quel tipo di attacchi o commenti sono stati rivolti a me o a una delle persone a me care.

Lei esplora anche l'altra faccia del #MeToo, quando questo strumento viene sfruttato per generalizzare e trasformare ogni uomo in un predatore. Perché?

Stiamo ancora imparando a gestire tutto questo. A volte ci sembra che qualcuno sia stato accusato di un nonnulla o condannato per qual-



Ho qualche domanda da farti di Rebecca Makkai
Bollati Boringhieri
pagg. 480, euro 19.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157

cosa di cui non ha colpa. In realtà questi casi sono davvero rari, ma credo che diano fastidio a tutti noi. Per questo è un aspetto che ho voluto trattare nel romanzo.

Perché ha deciso di usare la struttura del true crime (racconto dei crimini realmente accaduti), un genere che apertamente non apprezza?

Proprio per criticarlo dall'interno. Con il romanzo sono in grado di fingere di partecipare a questo genere, adottando anche alcune delle parti peggiori, come l'oggettificazione delle vittime e la ricerca del sangue a scopo di intrattenimento, senza in realtà scrivere di persone reali che potrebbero essere danneggiate dall'interesse mediatico.

Nel romanzo tutti vogliono commentare e contribuire al caso di Thalia, anche se non ne sanno nulla. Un meccanismo che vediamo anche on line. All'essere umano piace stare al centro delle tragedie?

È uno strano impulso, vero? Forse ha a che fare con il desiderio di validare le nostre risposte emotive o con la brama di attenzione o forse con il bisogno umano di far parte di qualcosa.

È stata ispirata dal podcast *Serial*, sull'omicidio della studentessa Hae-Min Lee a Baltimora, che ha portato alla scarcerazione del presunto colpevole dopo 23 anni di carcere?

Sì, ma non nel modo in cui crede. Mi ha ispirato il fatto che gli ex compagni di liceo della vittima a un certo punto si sono dovuti riunire in occasione della riapertura del processo. Così anche io ho riportato insieme i miei personaggi per cercare di capire cosa fosse successo vent'anni prima. **Lei indaga anche sulla fallibilità della memoria collettiva e la soggettività del ricordo. Qual è stata la difficoltà più grande nel tenere insieme presente e passato?**

La sfida è stata quella di cercare di dipingere un quadro chiaro di ciò che è successo nel 1995 (al tempo dell'omicidio di Thalia) e allo stesso tempo mettere costantemente in discussione quel quadro. Questo ha reso il libro fondamentalmente un romanzo sulla memoria, sulla sua soggettività e sui suoi limiti.

A differenza di un giallo tradizionale, qui abbiamo un finale ambiguo (non vogliamo rivelare di più). Voleva che fossero i lettori a trarre le conclusioni?

Non sono d'accordo. Il narratore è sicuro al 99,9 per cento di come sia andata. Quello che non ho fatto è stato far saltare fuori magicamente una confessione o creare un mondo in cui i colpevoli vengono rapidamente arrestati e gli innocenti facilmente scagionati. Raccontare una storia del genere significherebbe mentire e a me interessava guardare a un caso come questo attraverso la lente del realismo.

Deborah Ameri 

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Righe tempestose

Le scelte di
Serena Dandini

Saperi di provincia

Un paesino dalla "grazia scontrosa" accoglie due donne senza, stranamente, porsi domande su di loro. Oppure, come accade in questi posti, tutti sanno già tutto?

«Scauri e Roma distano solo centoquaranta chilometri» ci ricorda Chiara Valerio nel suo ultimo romanzo, o forse dovremmo definirlo giallo, o noir, o tutte queste cose insieme. E nonostante la distanza sia poca cosa, a volte può sembrare quella tra la Terra e la Luna. È sempre una questione di punti di vista, di mancanza di conoscenza o più spesso della pigrizia dell'occhio di chi guarda che non sa osservare. Mentre è un'osservatrice professionista Lea Russo, la protagonista di *Chi dice e chi tace* (Sellerio), un'avvocata di Scauri con un marito che ama e due bambine che stanno crescendo sotto l'occhio affettuoso e come sempre preoccupato dei genitori. Ma, alla morte improvvisa e apparentemente misteriosa dell'amica Vittoria, quella che era – come si dice – una tranquilla vita di provincia si illumina di nuovi colori e molte perplessità. Vittoria era venuta a vivere a Scauri negli anni '70, insieme a un'amica? O forse era un'amante?! Con i suoi vestiti orientaleggianti e una certa propensione per una vita libera, aveva corso il rischio di essere marchiata con una lettera scarlatta dalla morale provinciale e invece, al tempo, nessuno si era posto troppe domande. Quando l'originalità è importata e, soprattutto, è economicamente autosufficiente viene accettata, e considerata un elemento pittoresco che arricchisce il paesaggio. La strana morte per annegamento in una vasca da bagno di Vittoria – che, tra l'altro, era un'esperta nuotatrice – costringe Lea a porsi delle domande che, forse colpevolmente, non si era mai posta e la spinge a investigare sul passato dell'amica scomparsa perché non accetta l'assurdità della sua fine.

Come sempre quando si inizia ad indagare sulle vite degli altri, non si può che mettere in discussione la propria in un gioco di specchi riflessi che ci aiutano se non a capire almeno a prendere confidenza con gli aspetti più intimi e rimossi del nostro vissuto. C'è però un'altra protagonista che regna sul racconto e rende questo libro una delle più felici illuminazioni di Valerio, ed è Scauri, la cittadina dove l'autrice è nata, che non è solo lo sfondo paesaggistico in cui è ambientata la storia, ma un punto di vista, un motore potente che anima la narrazione come solo le radici amate e recuperate possono fare. È «la grazia scomposta» dei luoghi a guidarci in questa indagine e a farci innamorare dei suoi personaggi. D'altronde, *Chi dice e chi tace* è soprattutto un libro sull'amore, l'amore carnale e spirituale, l'amore potente dell'amicizia, perché come ci ha insegnato Dante è «l'amor che move il sole e l'altre stelle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA